Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

ORMISDA

DRAMA PER MUSICA

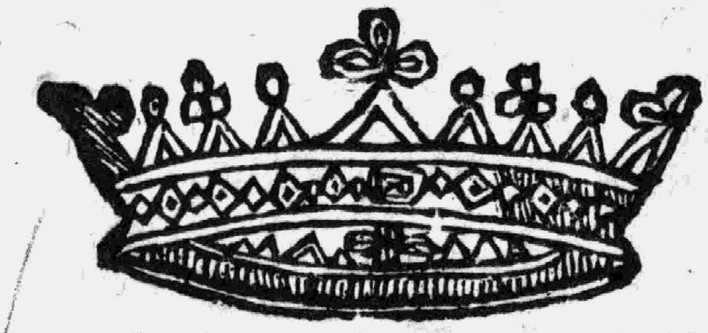
DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro del Falcone la Primavera
dell' Anno 1723.

DEDICATO

Alla Nobilissima Adunanza

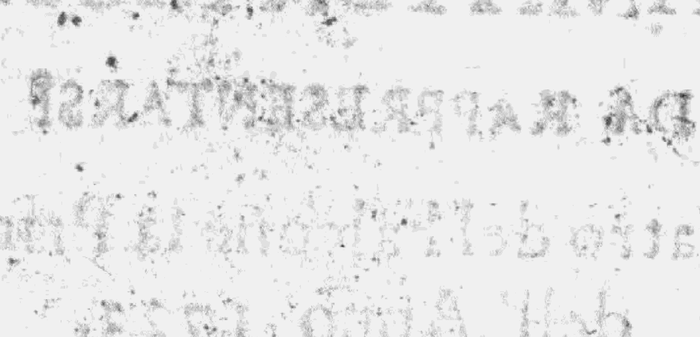
DELLE DAME, E
CAVAGLIERI.



IN GENOVA,

Nella Stamperia di Giovanni Franchelli.
Con licenza de' Superiori.

SIGNORI.



IL generoso compatimento di Nobiltà sì cospicua resomi negli anni scorsi, siccome anima la mia divozione in loro consagrare il presente Drama, così giustifica questo publico atto, come un dovere della mia rispettosa riconoscenza: Si degni adunque la somma loro bontà considerarvi non solo le mie suppliche per godere di patrocinio così autorevole, ma ancora un vero, & umile

le atteſtato delle mie obligazioni; mentre io ſperando, dal loro benigno aggradimento, un felice ſucceſſo alle povere mie fatiche, mi anticipo intanto la gloria di raſſegnarmi profondamente

L'Umiliſſ. il Devotiſſ. e l' Obbligatiſſ. Servo
Giuſeppe Pedemonte Impreſario.

ARGO-

ARGOMENTO.

INdotto ORMISDA *Re de' Perſi dalle luſinghe della ſeconda ſua Moglie, che qui ſi noma* PALMIRA, *ſi riſolvette di portar' al Trono (anco ſua vita durante) il ſuo ſecondo Figliuolo, qui detto* ARSACE *ad eſcluſione di* COSROE *ſuo Primogenito, ma natogli dal primo letto.* COSROE *aſſiſtito dalla ſua ferocia, e giuſtizia de' ſuoi diritti, non ſofferì queſt'oltraggio; ed aſſiſtito da' ſuoi, e dall' Armata, di cui aveva tenuto il comando, sì fè Padrone del Padre, della Matrigna, e del Fratello, ed impoſſeſſoſſi della Corona.*

PROTESTA.

DIſcreto Lettore, prendi le voci, che ſuonano idolatria, o ſuperſtizione, come delirii di Perſonaggi Pagani, non come ſentimenti di Poeta Cattolico.

MUTA-

MUTAZIONI.

ATTO PRIMO.

SCENA I. Sala Regia con due Troni per la Coronazione d'Artenice.
SCENA VIII. Camera.
SCENA XV. Delizioſa.

ATTO SECONDO.

SCENA I. Tempio conſacrato a Mitra, cioè il Sole Deità de' Perſiani, con ara, e ſimulacro dell'iſteſſo.
SCENA X. Bagni Reali.

ATTO TERZO.

SCENA I. Sala Reale.
SCENA X. Prigione.
SCENA XV. Padiglione Reale aperto, per lo quale ſi vede il Campo de' Perſiani.

La Scena è in Tavri, Città capitale della Perſia.

ATTO-

ATTORI.

ORMISDA Re de' Perſi.
Il Sig. Giuliano Albertini.

PALMIRA ſua ſeconda Moglie.
La Sig. Rozaura Mazanti.

ARSACE loro Figliuolo Amante d'Artenice.
Il Sig. Carlo Scalzi.

COSROE Figliuolo d'Ormiſda, ed' altra ſua Moglie, Amante d' Artenice.
Il Sig. Antonio Baldi.

ARTENICE Reina d'Armenia Amante d'Arſace.
La Sig. Maria Anna Laurenzani.

MITRANE Satrape Perſiano, e Capo dell' Ambaſciata Armena, Confidente di Coſroe.
Il Sig. Gio: Battiſta Pinacci.

ERISMENO altro Satrape Perſiano Confidente di Palmira.
Il Sig. Antonio Barbieri.

Negl' Intermezzi.
La Sig. Roſa Ungarelli, &
Il Sig. Antonio Riſtorini.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala regia con due Troni per la Coronazione d' Artenice.

Ormisda, Palmira, Artenice, Arsace, seguito di Persiani, Popolo, e Soldati.

Or. O Del grande Artabano,
Che all'Armenia diè leggi, inclita Figlia,
Bella Artenice, il lieto giorno è questo,
Che por ti dee l'aurea corona in fronte,
E darti al Popol tuo Sposa, e Reina.
Te all'amor mio commise il Re tuo Padre,
E che passi un mio Figlio
All' onor del tuo letto, è suo volere.
Dal tuo Reale assenso
Questo or si adempia, e regni
Di te, vergine illustre, il cenno altero
Sul Perso insieme, e sull' Armeno Impero.
Liberi sensi esponi, e quei diritti,
Che inspira a nobil alma
Il nome di Reina, usa a tua voglia.
Ars. (Da quel labbro dipende il viver mio.)
Or. Parla, e'l tuo Regno

Cominci dal tuo cor.

Pal. Ma ti ſovvenga, *piano ad Artenice*
Che Palmira ti aſcolta,
E che Arſace è mio Figlio, e che t'adora.

Art. Ah! di parlar, Re, non è tempo ancora.

Or. Qual riſpetto t'affrena?

Pal. Jo del ſuo core
Interprete fedel.....

Art. Nò; di me ſteſſa
Non v'ha chi meglio intenda
Miei chiuſi affetti; a tempo
Gli ſvelerò; quì non ſi ſcordi il grado.
Oggi Reina io ſono,
Arbitra di me ſteſſa, e ſalgo al Trono.

Al ſuono di maeſtoſa ſinfonia aſcende Artenice sù l'un de' due Troni ſervita da Arſace, e ſull'altro v'aſcendono Ormiſda, e Palmira: eſce poi Mitrane con gli altri Ambaſciatori Armeni, i quali portano ad Artenice ſopra bacili d'oro la Corona, e lo Settro.

SCENA SECONDA.

Mitrane, e detti.

Mitr. TE a noi dieder gli Dii, Reina eccelſa;
Te a noi ſerbin gli Dii, duri il tuo Regno

Co'

Co' tuoi, co' noſtri voti;
Ogni conſiglio tuo regga virtude,
Fortuna ogni tua guerra,
E de' Regi Avi tuoi vinci le glorie.
Queſti forma per te prieghi ſinceri
La tua ſuddita Armenia; e noi, cui tocca
L'alto onor d'offerirti i primi omaggi,
Al tuo ſoglio al tuo piede
Per lei giuriamo oſſequio, amore, e fede.

Mitrane s'inginocchia al ſecondo de gradini del Trono, e preſo dal bacile lo Scettro, lo porge ad'Artenice.

Art. Lieta in voi del mio Regno
Gli omaggi accetto. Il Cielo
Ne ſecondi gli auſpici; à voi miei fidi
Ara ſian del mio amor l'auree maniglie
Fregio al braccio guerriero, e tù Mitrane,
Il cui ſenno, il cui petto
Tanto per me ſoſtenne,
Queſto di gemme, e d'oro
Ricco lucente acciaro al fianco aprendi,
E mio Campion più la gran' alma accendi.

Artenice prende una picciola arma dorata, & ingioiellata, detta da gli Orientali Acinace, ſolita a portarſi da'Re, e da maggiori Perſonaggi, la porge a Mitrane, che ricevendola glie ne bacia la mano.

Mitr. Bacio la man, che a tant' onor m'inalza,

E ſcorgo in queſto dono
Il gran dover, a cui preſcielto or ſono.

SCENA TERZA.

Eriſmeno, e detti.

Orm. QUi Eriſmeno?
Pal. Che fia? (Ponte
Er. Domi i ribelli, e ſoggiogato il
Dal Campo vincitor viene à tuoi piedi
Il tuo Figlio Real.
Pal. Che? Coſroe?
Orm. Coſroe?
Senz' aſpettar ch' io lo richiami? e prima
Del mio comando abbandonar le ſchiere?
Er. Egli avrà ſue ragioni.
Pal. Tal, mio Ormiſda, e'l coſtume
Di quei guerrieri Eroi, di que' gran cori,
Che gonfi di ſe ſteſſi,
E dall' armi protetti, e dal lor faſto
Ricuſan dipendenza:
Orm. Venga, pur venga troverà il ſuperbo,
Il ſuo giudice in mè.
Er. (Coſroe è in periglio) *parte*
Arſ. Giuſto ò Sire e'l tuo ſdegno; (glio.
Ma Coſroe è baſe al Regno, ed' è tuo Fi-
Pal. Quando chiaro è l'error vano e'l conſi-
glio.
Arſ. Dov' è Giudice il Padre, il Figlio tace.
Art. (Bella virtù, che m' innamora, e piace!)

Tutti

Tutti ſcendono dal Trono.

SSENA QUARTA.

Coſroe con Soldati, e detti.

Coſ. PAdre, e Signor.....
Art. Perdona
Se interrompo il tuo dir; parli Artenice,
Ed' intrepida parli, or ch' è difeſa
Dall' aſpetto di Coſroe.
Foſſe tema, o riſpetto,
E tu, Reina il ſai; feci à miei voti
Forza fin' ora; al mio dover compiacqui;
Non era ancor Reina, atteſi, e tacqui.
Arſ. (Palpita Amor.)
Coſ. La ſorte
S' agita del cor mio.
Or. Tuoi detti attendo.
Pal. (Taccio a gran pena, e l'ire mie ſoſpédo)
Art. Di vita il Re mio Padre
Uſcì, me ancor Bambina. Il terzo luſtro
Compie oggi appunto. Ei ti commiſe, ò (Sire,
E l' Armenia, e Artenice.
Or. E fu ſua legge,
Che Artenice ſia Spoſa
D' un mio Figlio Real.
Art. Ma di quel Figlio,
Cui ſul crin ſplenderà la tua Corona;
Quegli ſarà mio Spoſo,

Che tuo Erede sarà. Non basti a lui
Il titol di tuo Figlio;
Ci vuol quello di Re; Cosroe, ed Arsace
Son tua prole egualmente;
Hãno merto, han virtù; m'amano entrãbi.
Se dovesse il mio cor scieglier lo Sposo
Il ver dirò, tu lo saresti, Arsace.
Ma Cosroe, hà sul Trono
La ragion dell'età: tu, che sei Padre,
Del tuo scettro disponi: a me non lice.
Frema quanto egli vuole
L'amor mio generoso,
Il Re, che tu farai, sarà mio Sposo.
Sono Amante, e sono Figlia,
Mà quest'alma si consiglia
Col dover, non con l'amor:
Sembra fasto, ed è rispetto
Ciò che nutre un dolce affetto
Al voler del Genitor.
Sono &c.

Parte Artenice servita a braccio da Cosroe, e da Arsace, e viene seguita da suoi Armeni.

SCE-

SCENA QUINTA.

Ormisda, Palmira, e poi Cosroe, che ritorna.

Pal. Mio Consorte, mio Re, da te dipende
Il destino d'Arsace.
Or. Ed'Arsace in favor vuoi da me infrante
La giustizia, e la legge?
Pal. Serve sempre alla legge il Re, ch'è giusto.
Cosroe è reo di gran colpa, e dei.....
Orm. Deh taci,
Taci, egli riede.
Pal. (Arsace, ho core, ho ingegno,
Sõ Madre, e tua sarà la Sposa, e'l Regno.)
Orm. Dal Campo, ov'eri Duce,
Perche lontan?
Cos. L'Armi d'Ormisda han vinto.
Il Ponto è tua Provincia, e domi i Medi,
Quant'oprar potea Cosroe, ha tutto opra-
Dalle schiere oziose (to
Desìo m'allontanò diporti a' piedi
La novella Corona,
E d'aver la mercè di mie fatiche,
Dall'onor d'un tuo amplesso.
Orm. In ogni altro, che in Cosroe, un tãto eccesso
Si puniria di morte;
In te a virtude, in te a natura il dono;
Figlio, vieni al mio amplesso, e ti perdono.
lo abbraccia.

Pal. (E così dunque un Figlio reo s'accoglie?)
Orm. Ma doppo il mio perdon, Cosroe, paventa
Di provocar con altra colpa all'ire
Un Amor, che t'assolve. Il novo giorno
Fuor di Tauri ti vegga. Ozio può solo
Al corso di tue glorie esser d' inciampo:
Vuoi palme? io te le appresto,
Ma i miei comandi attenderai dal Campo.
Cos. Ubbidirò, tornerò al Campo ò Sire;
Ma non senza Artenice. Ella è mia Sposa,
Tu sei sedotto da vn'Amore ingiusto:
Ma d'Ormisda son Figlio;
Son del Regno l'Erede, e non degg' io
Soffrir, che altri m'usurpi
Ciò, che per legge, e che per sangue è mio.
Sino alla goccia estrema
Le mie ragioni al foglio
E quelle del mio amor diffenderò:
Quanto può s'armi, e frema
Odio, furor, orgoglio
Col senno, e col valor confonderò.
Sino &c.

SCENA SESTA.

Ormisda, e Palmira.

Pal. TAnto ardisce il superbo
Te presente, Te Rè?

Orm.

Orm. L'indole è fiera,
Ma generoso il cor, l'animo eccelso.
Pal. Scusalo pur; ten' pentirai, ma tardi.
Orm. Che far poss'io?
Pal. Nulla o Signor; lasciarlo,
Che impunito egli corra
Ove alterezza, ove furor lo spinge:
Povero Arsace, misera Palmira!
Sarete ancor sue vittime innocenti.
Orm. Palmira, Anima mia di che paventi?
Pal. Eh si teneri nomi
Non son più per Palmira, il primo letto
Degno è sol del tuo amor, n'ebbe il secõdo
Sol pochi, e freddi avanzi. (gue;
Cosroe, che nacque al Trono, è sol tuo san-
Nacque il povero Arsace alla sfortuna
Di suddito, e di servo,
E gran colpa è per lui l'esser mio Figlio.
Orm. Con sì ingiuste querele il cor trafiggi?
Cosroe forse è tuo Rè? suo forse è il Trono?
Pal. Ma lo sarà: lascia, che salvi Arsace
Dal suo primo comando;
Non ti chiede il mio pianto,
Che a favor d'una Moglie (cio.
Cõtra un Figlio crudel s'armi il tuo brac-
Chiede solo ch'io possa
Trarre i miei giorni in sicurtà di vita
Co'l caro Arsace; un'angolo di terra
A me basta per Regno.
Orm. Tu partir? tu lasciarmi? è troppo ingiusto

Mia

Mia cara, il tuo dolor, sereno il ciglio;
Son Rè, Palmira è Moglie, Arsace è Figlio.
Pal. Sè mi dici, e Cara, e Sposa
Non ti credo ingrato cor:
Se ne andaro i dì felici
Io ben vedo il tuo rigor.
Sè &c.

SCENA SETTIMA.

Ormisda.

CHe mi giova aver vinti,
E ribelli, e Nemici,
Se guerra più crudel mi fanno i miei?
Ahi! dov'è la mia pace?
O' Corona, ò Palmira, ò Cosroe, ò Arsace!
Son da più venti
Legno percosso
Porto non veggio
Stella non ho:
Trà le frementi
Torbide brame
Posso, e non deggio
Voglio, e non posso
Penso, e non sò:
Son &c.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Camera.

Artenice, ed' Arsace.

Art. QUando l'ama Artenice, Arsace piàge?
Ars. Che mi giova il tuo amor, quando ti perdo?
Art. Ti consoli il piacer di mia grandezza.
Ars. Mi duol la mia, non la tua sorte ò Cara.
Regna pur col Germano.
Art. Io con Arsace
Più lieta regnerei; ma come il posso?
Comanda il Genitor, che sia mio Sposo
D'Ormisda il Regio Erede.
Ars. Io quel non sono;
L'esser nato più tardi, è mia sventura.
Art. Anime in libertà d'amar chi piace
Quanto v'invidio! ò Padre,
Che non tormi il diadema,
E lasciarmi il mio cor? sarei d'Arsace.
Ma non son' io Reina?
Basti, basti l'Armenia ad Artenice,
La Persia a Cosroe; Arsace, a un dolce af-
Già sacrifico un Regno; (fetto
Un tuo sguardo giocondo
Mi val più della Persia, e più del Mondo.
Ars. Generosa Artenice, a sì gran prezzo
Non

Non ſarai mia ; ricuſo
Un'Amor, che ti rende
Meno giuſta, e men grande :
Regna sù i Perſi, io'l primo
Sarò de' tuoi Vaſſali.

Art. O' degno, ò caro Amante!
Spera, chi sà? la ſorte
Avrà forſe rimorſo, avrà roſſore
Di ſcior nodo sì bel, sì forte Amore.
Col rapirmi o Regno, o Core
Di turbare il noſtro Amore
Forſe il Ciel rimorſo avrà:
Mà più caro dell'Impero
Quel bel volto luſinghiero
Sul mio cor trionferà.
Cor &c.

SCENA NONA.

Coſroe, Arſace.

Coſ. ALl'aſpetto di Coſroe
Fugge Artenice? ho pena
D'aver turbati i voſtri lieti Amori.

Arſ. Ella da me prendea
Tenero sì, ma forſe vltimo addio.

Coſ. Ultimo? non m'offende, e n'ho pietade,
E non ſenza dolor ſciolgo il bel nodo,
Amo in te quella parte,
Che cõmune al mio sãgue è in te del Padre,
Ma

Ma quella, che ſucchiaſti
Dalle vene materne, è mia nemica;
La Matrigna m'inſidia; ella mi ha fatto
D'un Fratello un Rival.

Arſ. Nò; la mia fiamma
E colpa del mio cor, non della Madre,
Artenice l'ha acceſa, e chi mirarla
Poteva, e non amarla?

Coſ. Non amarla potea, chi in Artenice
Vedea la ſua Reina, e la mia Spoſa.

SCENA DECIMA.

Palmira, e detti.

Pal. NE Spoſa tua, *a Coſ.* ne tua Regina ancora *ad Arſ.*
Artenice non è. Rabbia, ed'orgoglio
Non ti ſpaventi. Amala ò Figlio, e avrai
Quel Diadema, e quel Cor, ch'ei ti cõtẽde.
Tel promette Palmira, e tel difende.

Coſ. In te, Reina, il grado eccelſo onoro;
In te l'Amor d'Ormiſda;
Tu forſe il mio riſpetto
Interpreti a viltà; tenti ſedurre
L'amor del Padre, e la virtù del Figlio.
Ma....

Pal. Che vuoi dir?

Coſ. Quel Figlio, (glio....
Che tu cerchi innalzar ſovra il mio ſo-

Pal.

Pal. Siegui.
Cos. Ha troppa virtù, tu troppo orgoglio.
Ars. Ira il Fratel trasporta odio la Madre.
Pal. Intendo: e Madre, e Figlio
Egualmente minacci.
Ma movi Terra, e Cielo;
Fà quanto puoi, superbo,
Regnerà Arsace, o morirà Palmira.
Cos. Convien dunque ch'io cada,
E che impotente sia
Questo cor, questo braccio, e questa Spada.
Mette la mano sulla Spada.

SCENA UNDECIMA.

Ormisda, e detti.

Orm. COsroe, qual turbamento? e qual furore?
La man sul brando, e la Reina è teco?
Ars. O' Dei!
Pal. Tu lo vedesti.
Cos. Avea sul ferro
La destra, ò Re, ma solo.....
Pal. Sol per lasciarlo immerso entro il mio seno.
Orm. Perfido!
Pal. Tu opportuno
Giungesti al mio periglio
Senza te, trema iniquo,
Perìa la Madre, e l'uccideva il Figlio.

parte.

SCE-

SCENA DUODECIMA.

Ormisda, Cosroe, Arsace.

Cos. O' Matrigna crudel! la mia innocenza
Signor.....
Orm. Presente è Arsace.
Cos. E Arsace parli.
Ars. Sì sì, per l'innocente
Sarò in difesa. Padre,
Corsoe volea....(ma accuserò la Madre?)
Orm. Tu taci? amor fraterno a che t'arresta?
Di, qual furor l'ha mosso
All'atto reo?
Cos. Rispondi.
Ars. O' Dio, non posso.
Padre io taccio sai perchè?
Perche temo ancor per te, *ad Orm.*
Mà tu pena non avrai: *à Cos.*
Placa l'ira, e fà svenarmi *ad Orm.*
Mà il tuo sdegno almen risparmi
L'innocenza, che non sai.
Padre &c.

SCE-

SCENA DECIMATERZA.

Ormisda, Cosroe.

Cos. LA Reina m'accusa; (dito;
Il Fratel non mi scolpa, io son tra-
Ma nell'odio dell'una,
Nel silenzio dell'altro, un giusto Padre
Scorge la mia innocenza.
Orm. Orsù; ti credo,
Qual ti vanti, innocente;
Cosroe, deh! più di freno al fasto, all'ira
In questi di mia vita vltimi giorni
Lasciami più di pace.
Cos. Palmira è ingiusta; ell'ama troppo Arsace
Orm. Ma l'amor di Palmira in che ti nuoce?
Cos. Ella m'insidia il Regno, ella Artenice
Orm. Sa Ormisda giudicar tra Moglie, e Figlio
Giusto mi troverai, Cosroe abbi fede;
Tu l'Amor sei del Padre, e tu l'Erede.
Ma sappi ancor nella regal tua sorte,
Palmira è tua Reina, e mia Consorte.

SCENA DECIMAQUARTA.

Cosroe solo.

UN più lento ritorno (rom
Ecco, già mi toglica Sposa, e Co
Caro

Caro Mitrane, al primo, e da te l'ebbi
Nunzio de' rischi miei, volai dal Campo
E mi seguì de' miei soldati il fiore;
Perche è Moglie, e Reina
Tutto dovrò soffrire?
Nò: mi s'oppone in vano Amor paterno.
Figlio, ed'Amante io sono, (Trono.
Mia è la ragion: voglio Artemice, e'l
Vede quel Pastorello
L'avido Lupo ingordo,
Che nel più scielto Agnello
Cerca sframar il dente, e sel difende.
Tal per difesa anch'io
Del ben che solo è mio
Senno userò e rigor
Contro quel rio furor, che mel contende.
Vede &c.

SCENA DECIMAQUINTA.

Delizioſa.

Palmira, Erismeno.

Er. QUanto sono, o Reina
Tutto a te deggio, e l'opra
Ti farà testimon della mia fede.
Pal. Erismeno, se un'alma

Non ti ſenti ben forte all'ardua impreſa,
Non t'eſpor cõ tuo riſchio, e cõ mio ſcor (no
Er. Non temer; novi ſpirti
Già prendo dall'onor della tua ſcelta.
Pal. Non è il real comando
Senza l'orror d'una gran colpa.
Er. Toglie
Il comando Real nome alla colpa.
Pal. Coſroe d'Ormiſda è Figlio.
Er. Se meritate ha l'ire
Di te, Donna Real, Coſroe è già reo.
Pal. O' di quante ha la Perſia Anime invitte
Specchio, ed'onor; già tutta in te ripongo
La mia vita, il mio onor, la mia vendetta;
E n'avrai la mercè.
Er. Di mia coſtanza
E' ſtimolo il dover, non la ſperanza.
Pal. Sul labro mio favella
D'una Reina il cor
Se brami gemme, ed or
Teſori avrai:
Se poi d'un bel ſembiante
Rendeſti il cor amante
Di bella Spoſa allor
Lieto ſarai.

Sul &c.

SCE-

SCENA DECIMASESTA.

Coſroe, Eriſmeno.

Coſ. (COn Palmira, Eriſmeno?)
Er. (Qui Coſroe? ei da me vide
Sfodera uno Stilo.
Partir la Regal Donna;
D'arte più, che d'ardir quì mi fà d'uopo.)
Coſ. Stringe un acciar, fiſſi or tien gli occhi a terra,
Or li gira d'intorno; or ferma il paſſo;
Or frettoloſo il move,
Ed è in atto il ſembiante
Di chi medita, e volge
Un certo, che d'orribile, ed'atroce.
Er. Sù deſtra, e che ſi tarda?
Ubbidir convien: vano e'l rimorſo.
Coſ. Che ſarà? (cauto ò Coſroe)
Da un odio feminil tutto ſi tema)
Dove dove Eriſmeno?
Eriſmeno moſtra di reſtar ſoprafatto, e naſconde lo Stilo.
Er. O' Ciel!
Coſ. Quel ferro
Perche ripor? poc' anzi a che ſnudarlo?
Er. Signor.....
Coſ. Non ti confonda
Or l'aſpetto di Coſroe;

Confonderti dovea quel di Palmira.
Er. Palmira?
Cos. Sì; negarlo
Potrai? quì seco fosti; ella qui a lungo
Ti favellò; che ti commise? il ferro
A qual uso impugnasti?
Scoprim' il vero, e in mia bontà confida
Er. Eccomi al regio piede
Indegno di perdono: o sorte infida!
Dando lo Stilo a Cosroe.
Cos. Sorgi.
Er. Nò nò Signor, eccoti il ferro,
Ascondilo in quel cor, che un sol momento
Nodrir potè l'idea della tua morte.
Cos. Della mia morte? o Numi! ed'era questo
Di Palmira un comando?
Es. Al suo furore io la promisi.
Cos. Sorgi,
Del tuo delitto
Non esiggo altra pena,
Se non che in faccia al Rè, che in faccia
al Mondo
Della perfida Donna
Parli sulle tue labbra il reo disegno.
Ritogliti il tuo ferro, e fà ch'ei sia
Gli rende lo Stilo.
Prova dell'altrui colpa; altra vendetta
Da te nõ voglio, e'l mio perdono accetta
Er. O' perdono! ò pietà! quanto m'imponi.
Farò, per Mitra il giuro;

E s'anco vuoi, ch'io volga
Di Palmira nel seno il ferro istesso....
Cos. Nò: non vendica Cosroe
Un'eccesso crudel con altro eccesso.
Er. Quando serve alla vendetta,
Il rigor d'un'alma forte
E dover, non empietà.
Se virtude allor s'oppone
La virtù divien viltà.
Quando &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Tempio consacrato a Mitra, cioè al Sole Deità de' Persiani.

Ormisda, Palmira, Artenice, Cosroe, Arsace, Mitrane, Erismeno, Ministri di Mitra, Satrapi, Popoli, e Soldati.

Coro DIo del giorno, Alma del Mondo
Mitra invitto,
Nostro Nume, e nostro Re;
Qual da selce il foco ha vita
Vita un sasso a te pur diè.

Orm. Or, che tutti al mio fianco
Siete, Figli, Consorte,
Reina, Amici, Popoli, Soldati,
Il Re Ormisda vi parla, e qui vi parla
Re per l'ultima volta.
Si leva la Corona, tenendola in mano.

Ars. (Che sarà mai?)

Pal. (Taci Palmira, e ascolta.)

Orm. Nume, che sei d'Ormisda, e sei de' Persi.
Deità tutelar, Genio sovrano,
Questo, che da più lustri
Cinsi al crine Real cerchio gemmato,
Ecco depongo all'ara tua: Natura

Mel diè; virtù me lo difese; or temo,
Che discordia sì ria mel serbi, ò tolga.
Prevengasi l'ardire.
Dio, che l'atto magnanimo m'inspiri,
Reggi la mente tu, reggi la voce
Di chi al Partico Impero
Scieglier dovrà l'erede; e fà ch'ei sia
Oracolo di pace, onde fia spenta
Ogni riffa, ogni sdegno (Regno:
Nel mio cor, nel mio sangue, e nel mio
S'accosta all'Ara, e vi depone la Corona.

Cos. Ciò, che mediti il Padre
Non sò; sò, che difesa
Sarà da me l'alta ragion del Trono.

Pal. Ei cede il Regno, e per Arsace io sono.

Orm. Artenice, tu vedi
Senza Re la Corona;
Ella da tè l'attende: un voto istesso
A tè darà lo Sposo
Alla Persia il Monarca, a me la pace;
Scegli qual più vorrai, Cosroe, od Arsace.

Pal. Arsace, il Re tu sei, t'ama Artenice.

Ars. Reina.....

Cos. Genitor.....

Art. Sulle mie labbra
Principi, non vi faccia
Nè lusinga, ne tema amore, ò fasto;
Virtù mi regge: e a te mi volgo ò Sire.
Odj più che civili
Fremon nel sangue tuo; solo il rispetto

Li contiene in dover, sciorranno il freno
Se tu cedi il comando;
In Ormisda la Persia
Abbia il suo Re; Cosroe, ed Arsace il Padre.
E perche sprone all'ire
Più Artenice non sia, ne metta in armi
Il Fratel col Fratel, col Padre il Figlio,
Prenderò al novo giorno
Ver l'Armenia il cammino; ivi le leggi
Darò al popol vassallo; e là in riposo
Nel Figlio erede attenderò lo Sposo.

Ars. Deh qual crudel consiglio!

Art. Crudel, ma necessario alla mia gloria.
Se chiedete, che costante
Serbi fede al vostro Regno
La giurai, la serberò:
Ma non vuol la gloria mia,
Che funesta or à voi sia,
Se or lo Sposo eleggerò.
Se &c.

SCENA SECONDA.

Ormisda, Palmira, Arsace, Cosroe.

Ars. SIgnor, parte Artenice; e s'io la perdo,
Che mi cal di grandezza?
Cosroe, prenditi il Regno,
E lasciami quel cor.

Cos. Nò: son due beni

Che

Che sgiunger non si puonno (trambi,
Scettro, e Artenice; o miei saranno en-
O' entrambi tuoi; ma per averli, è forza,
Che di Cosroe non viva altro, che il nome.

Pal. Vedi, o Signor, qual implacabil core!
La bontà del Fratello il fà più audace.

Ars. Cosroe è crudele, e sfortunato Arsace.
Padre non curo il Regno,
Madre hò la vita a sdegno
Senza la fida, e bella
Anima del mio cor.
Io non aspiro al Trono
Suddito nacqui, e'l sono
Sol mi si lasci un bene,
Che mio già fece amor.
Padre &c.

SCENA TERZA.

Ormisda, Palmira, Cosroe.

Orm. DEi! che far deggio?

Cos. Che? riporti in fronte
Quella, di cui non sei
Arbitro, ma custode, aurea corona:
Ella non può caderne,
Che non salga sul mio; (sallo,
Sinche Ormisda è Monarca, io son vas-
Ma se'l Regno abbandoni, il Re son'io.

Ormisda ritorna all'Ara, e ne ripiglia la Corona.

Pal.

Pal. Superbo! ancor pretendi
Impor leggi.....
Orm. Si taccia;
Abbastanza sofferfi.
Riedi sulle mie tempia
Fatal Diadema; Ormisda
Rimettendosi la Corona.
In avvenir non più Marito, e Padre
Ma sol Giudice, e Re, nulla più curi,
Che l'onore del soglio.
Cos. Sì: Giudice t'imploro, e Re ti voglio.
Esecrabil delitto
Quì t'accingi a punir; resta ò Reina,
E mi faccia ragione anche il tuo aspetto.
Pal. Che dir vorrai?
Cos. Nulla, Reina, nulla,
Io tacerò, ma parlerà Erismeno.
Pal. Erismeno? dal Campo ei teco venne.
Cos. E a lui poc'anzi favellò Palmira.
Pal. Venga, venga Erismeno; udrò fin dove
Giunga l'altrui perfidia.
Cos. E le tue prove.

SCENA QUARTA.

Erismeno, e detti.

Orm. TAccia ogn'altro: Erismeno a me risponди,
Non mentir, non temer, libero parla,
E qual-

E qualunque egli sia, che à trama iniqua
Ti chiese opra, o consiglio,
Più non celar.
Er. Qual fier comando? ah! resti
Resti ò Sire, un arcano in me sepolto,
Che misero dee farti.
Orm. Lo sò; ma parlò Cosroe, e non v'ha scampo.
Er. O' Dio! perche parlar? perche a sì dura
Necessità costringer la mia fede?
Cos. Ossequio, e non pietà quì ti si chiede.
Er. (Turbar tutto mi sento,
Dall'aspetto di Cosroe.)
Pal. E che più tardi?
Tanto di mia reità dura il sospetto,
Quanto il silenzio tuo.
Er. Mio Re, tu'l vedi;
Ambo affrettan l'accusa,
E in un sol v'è la colpa; odila ò Sire,
Ma solo, e non in faccia
All'attonite Genti. (felice.
Orm. Seguimi; ogn'un quì attenda; o Re in-

SCENA QUINTA.

Palmira, Cosroe.

Pal. PRence, dell'impostura
Si dileguan già l'ombre.
Cos. Tal n'esulta in sembianza, e in cor ne trema;
Vedi

Vedi: parla Erismeno; il Re lo ascolta.
Pal. Parli, e'l dover; sol per sì illustre impresa
Fino dal Ponto ei t'ha seguito in Tauri.
Cos. A chi tuoi detti attende
Io parrò il seduttor.
Pal. Vedrem' fra poco
Chi n'avrà il dispiacer, chi la vergogna.
Cos. Se tradito io non son, tu l' uno, e l' altra.

SCENA SESTA.

Ormisda, Erismeno, e detti.

Orm. STelle, a che mi serbaste?
Qual delitto? qual Reo punir convienmi?
Oh non Padre, oh non Sposo, oh Re non (fossi!
Ma non s'abbia alla pena
Ne riguardo, ne fren, con chi non l'ebbe
Ne all'offesa, ne al fallo;
Adempiasi giustizia (sangue.
Del mio pianto anche a costo, e del mio
Cos. Tolgalo il Ciel; mi basta,
Che tu sappia il delitto;
Odio che tu'l punisca.
Grazia o Rè, grazia o Padre;
Vaglia a chi errò, in difesa
L'esser femina, e Madre.....
Orm. O' scellerato!
Accresce l'ire mie la tua imprudenza.
Chiedi

Chiedi grazia per te; contra il tuo voto
Parlò il fido Erismeno;
Innocente è Palmira: il tuo furore
Le insidiò vita, e gloria.
Il perfido tu sei, tu il traditore.
Pal. (Io già trionfo.)
Cos. O' Cielo!
Tradito io son. Rè sei deluso; iniquo,
Che dir potesti?
Er. Il vero.
Io tacer lo volea, tu m'hai costretto.
Cos. La tua vita....
Er. Lo sò, non avrà scampo
Dall'ire tue; prendila, e questo acciaro
Ne sia Ministro; il riconosci? io l'ebbi
Da te; puoi tu negarlo?
Cos. Pria da Palmira....
Er. Ed in qual uso io l'ebbi?
Inorridì al comando
Stupida l'alma: il ricusai; tu all'ora
La regal Donna ad accusar m'hai spinto
Del non suo fallo; inevitabil morte
M'era un' altro rifiuto.
Promise il mio timor; con qual de miei
Pensieri orror, voi lo scorgeste o Dei.
Orm. Perfido! che dir puoi? già sei convinto.
Cos. Signor tutto è bugia, tutto impostura.
Facciasi in rii tormenti
Quel perverso disdir.
Pal. Perche punirlo?

La

La ſua ſincerità ſarà ſua colpa?
Coſ. Sì toſto vieni in ſua difeſa? e tanto
Temi, che in morte parli il ſuo rimorſo?
Orm. Non più; Guardie.
Coſ. Già intendo
Mi ſi vuol reo: prenditi il ferro, oſcura
Getta la Spada a piè d'Ormiſda.
Prigion mi tolga al giorno.
Colà Reina, attenderò quel fato
Che uſcirà dal tuo labbro a condannarmi.
Al Rè tu dai le leggi
Con l'odio tuo; ſerve il ſuo amor; ma temi,
Che Coſroe in libertà non torni ancora:
Forſe da quel furor, che m'arde in ſeno
Nulla te ſalveria, ne il tuo Eriſmeno.
Leon feroce, che avvinto freme,
Ma non ſi teme;
S'avvien, che ſpezzi cancelli, e nodi
I ſuoi Cuſtodi, tremar farà:
Quel fiero dente per Monte, e Piano
Di brano, in brano ſpargerà l'erbe,
E ſarà vano gridar pietà.
Leon &c.

SCENA SETTIMA.

Ormiſda, Palmira, Eriſmeno.

Orm. IN van minacci. Oſtane, a te il conſegno;
Non temerne, Eriſmeno;

Par-

Partono le Guardie con Coſroe.
Foſti fedel; colpa fuggiſti, ed onta.
Er. De i mali, infamia, e colpa è ſol l'eſtremo;
L'innocenza ho difeſa, e nulla temo. *parte.*
Orm. E tu più non lagnarti ò mia diletta.
Pal. Ma diviſo e'l tuo amore
Trà una Moglie innocente, e un'empio
Figlio.
Orm. Io più Coſroe amerei? lui, che mi offeſe
Nella parte miglior dell'alma mia?
Pal. Ei le ſchiere laſciò, n'ebbe il perdono:
In me ſtrinſe l'acciar, tu nol credeſti;
M'inſidiò, m'accuſò; n'andrà impunito.
Guai per me, ſe mio foſſe
De' ſuoi falli il minor; non troverei
Tale Marito in te, qual ei tal Padre.
Orm. Prigionier tu'l vedeſti, e cieca Torre
Serve a lui di ſepolcro.
Pal. Eh! dove un Padre è Rè, nõ teme un Figlio.
Orm. Vorreſti, ch'io portaſſi
Fin nel ſeno di lui ferro omicida?
Pal. Così ingiuſta non ſon, riſpetto i ſagri
Vincoli di natura;
Ma di Natura è ſagra legge ancora
Cercar di non perir: piaceſſe al Cielo,
Che s'agitaſſe il fato
Della ſola mia vita,
Io la darei contenta al ben d'Ormiſda;
Ma ſono Madre, e oppreſſo
Meco cadrebbe il caro Figlio: è queſto,

Queſto il mio gran timor: ſalvami Arſace,
Dolci viſcere mie, ſalvami Arſace,
Ch'è pur viſcere tue, Padre, e Conſorte;
E ſe il prezzo io ne ſon, dãmi anche morte.
Orm. Mitrane a me: vanne, e ſii lieta, in breve
Vedrai ſe a cor mi ſian Palmira, e Arſace.
Pal. Pace sì cor del mio cor
Sì pietà del mio dolor,
E ſe 'l ſangue poi sì vuole
Il mio ſen lo verſerà:
Vita imploro ſolo a te,
Caro Figlio a te pietà
M' intendeſti o Padre, o Rè?
Solo a me la crudeltà.
Pace &c.

SCENA OTTAVA.

Ormiſda, Mitrane.

Orm. MItrane, oggi in Arſace
Abbia Perſia l'erede,
Artenice lo Spoſo; il lieto avviſo
Nell' Amante aſſicuri i dubbj affetti.
Perſi, ed Armeni indi nel Campo aduna,
Ove all'atto ſolenne ogn' un preſente
Giuri l'omaggio, e la mia ſcelta applauda.
Mit. Signor, del zelo mio ſcuſa l'ardire;
A Coſroe tu ſei Padre (gio
Orm. Son più Padre al mio Regno; ed io gli deg-

In erede un buon Rè, non un malvagio.
Mit. Prove hai di ſua virtude, e ſempre invidia
Fu a virtude nemica.
Orm. Da queſti occhi convinto, io nõ m'ingãno;
Vãne: de tuoi conſigli or nõ ho d'uopo.
Mit. Il Ciel meglio t'inſpiri
O faccia, che ſian vani i miei preſaggi.

SCENA NONA.

Ormiſda ſolo.

FIngo coſtanza, uſo rigor, ma ſento
Or Regnante, or Marito, or Genitore
Da mille affanni lacerato, il core.
Monti alpeſtri, ſelve amene
Voi recate quella pace,
Che frà gl'oſtri un Re non hà:
De penſieri, e delle pene
Sempre in voi l'orgoglio tace,
E'l contento, e'l riſo ſtà.
Monti &c.

SCENA DECIMA.

Artenice ſola.

AFfetti del cor mio ſiete infelici,
Sol perche generoſi.
Abbandonar conviene il caro Arſace;

Lo diceſte, e sì faccia.
Entrar può pentimento in ſen d'Amante,
Non in quel di Reina. *Reſta penſoſa*

SCENA UNDECIMA.

Mitrane, e detta.

Mit. REina, a novi mali,
Novi rimedj. Il tuo partir da queſto
Torbido infauſto Cielo era poc anzi
Neceſſario conſiglio alla tua gloria;
La tua gloria in ſoccorſo
Dell'oppreſſa innocenza or qui t'arreſta.
Art. Che fia?
Mit. Coſroe è prigion.
Art. Per qual diſaſtro?
Mit. L'odio della Matrigna, e la perfidia
D'un ſedotto Vaſſallo,
Colpevole lo fanno appreſſo il Padre.
Art. Di che?
Mit. Di trama ordita
A danno di Palmira: ad Eriſmeno
Suo accuſator, crede le accuſe il Padre;
Soverchio amor tanto il traſporta, e ac-
Art. Alla virtù del Prence, (cieca.
E più giuſto il mio cor.
Mit. Giuſtizia eguale
Gli uſan Satrapi, e Duci, ogn'un ne freme,
Ma neſſun'oſa; intanto

Coſ-

Coſroe è in periglio, Ormiſda in ira, ed'oggi
Vuol che il Regno in Arſace abbia l'erede,
Artenice lo Spoſo, e per ſua legge
Ne reco a te l'aviſo, al Campo il cenno.
Art. Deh! che mi narri? Arſace
Oggi al Trono paterno, oggi al mio letto?
Mit. Sì, qualor tua virtù non vi s' opponga.
Dura impreſa al tuo Amor; ma ſe lo aſcolti,
Di te, che sì diria? che foſti il prezzo
Dell'altrui tradimento, e ch'ei ti piacque.
Io ne tremo per te.
Art. Lodo il tuo zelo,
Accuſo il tuo timore: (opra
Coſroe vuoi ſalvo? io pur lo bramo, all'
Moverò Arſace, e tu diſponi il Campo.
Seguanti i miei; ma forza
S'adopri allor, che più non giovi ingegno.
Mit. Nata a regnar dal ben cominci il Regno.
Orgoglioſo alza le ſpume
Real Fiume,
E più s'adira,
Quando mira
Quello ſcoglio, che lo arreſta:
Al mirar trà le catene
L'Innocenza, ſenza ſpene,
Dal tuo corſo luminoſo,
La tua gloria or quì t'arreſta.
Orgoglioſo &c.

SCENA DUODECIMA.

Arsace, e detta.

Art. Viene Arsace: sostengami virtude.
Ars. In sì strane vicende
Di fortuna, ed'Amor, non sò, Artenice,
Che sperar, che temer: l'altrui sciagura
Mi fa Re, mi fa Sposo;
Ma se manca il tuo voto,
Resto misero ancor.
Art. Ben temi Arsace. (presta
Non ch'io fugga quel ben, che mi s'ap-
Nel tuo possesso. Io fuggo
La man, che mel presenta, empia, e ti-
Un Figlio si condanna (ranna.
Sol dell'altro in favor.
Ars. Cosroe fu iniquo.....
Art. Tal lo creda ch'il finse;
Io l'assolvo, e tu stesso
Gli faresti ragion, se non mi amassi.
Ars. Deh! che creder pos'io
Di cotesta pietà, con cui l'assolvi?
Art. E che pensar degg'io,
Di cotesta viltà, con cui 'l condanni?
Ars. Lo condanna un Re Padre.
Art. Più tosto il Re Marito; odimi Arsace;
La sciagura di Cosroe
Puo farti Re, ma non mio Sposo, io t'amo
Col

Col più tenero amore,
E col più generoso.
Siegui l'esempio mio. Trono, cui base
Sia la ruina altrui più che lusinga,
Ti faccia orror. Cosroe difendi, e in lui
Salviam la nostra gloria.
Sono Amante
Del tuo cor, del tuo sembiante;
Ma se quel reo fosse, e vile,
Ne men questo io più amerei:
Sii tù forte, e poi la sorte
Far potrà, ch'io tua non sia;
Non mai torti, Anima mia,
L'innocenti affetti miei.
Sono &c.

SCENA DECIMATERZA.

Arsace, poi Palmira, ed Erismeno.

Ars. Vergogna, ò cor d'Arsace,
Che una Donna t'insegni ad esser forte,
Ma quì la Madre, ed'Erismeno è seco.
Si ritira.
Er. Ben cominciammo, è vero,
Ma il più resta a cópir; Cosroe ancor vive.
Pal. Fra ceppi, ed impotente.
Er. Ei può sortirne, e sue minaccie udisti.
Pal. Troverà Arsace, e coronato, e Sposo.

Er. Eh! Reina, ſe l'ami,
Non lo creder ben fermo in ſua grãdezza,
Finche Coſroe reſpiri.
Pal. Che far vorreſti?
Er. Un colpo
Degno della mia fede;
Dammi il tuo voto, e'l prigionier nemico
Ucciderò, lo cuſtodiſce Oſtane,
E d'Oſtane diſpor poſſo a mio grado.
Pal. Nò: ſovente un rimedio,
Che troppo è violento
In vece di ſanar nuoce, ed uccide;
Coſroe ben cuſtodiſci.
Er. Senza il mio cenno a tutti
Se ne vieta l'ingreſſo,
Tanto impoſi ad Oſtane, e n'ho la fede.
Pal. Per te Arſace ſarà Spoſo, ed Erede.
Er. Frema l'empio tra crude ritorte,
Senza ſpeme di qualche pietà:
All'aſpetto di livida morte,
Forſe ancora quel cor tremerà.
Frema &c.

SCENA DECIMAQUARTA.

Palmira, Arſace.

Pal. QUanto è fido Eriſmeno.
Arſ. O' Dei! che inteſi?
Pal. Tu, Arſace, quì?

Arſ.

Arſ. Così non foſſi, e foſſi,
O' trà i barbari ſciti,
O' trà i libici Moſtri.
Pal. Perchè?
Arſ. Povero Coſroe! empio Eriſmeno!
Ahi! che faceſti, ò Madre? ah! che far tenti?
Pal. Intendo: il tutto udiſti.
Arſ. E tanto orror mi sì ſvegliò nell'alma,
Che quaſi m'increſcea d'eſſer tuo Figlio.
Pal. Semplice! in tuo riposo (ſce?
Travaglio, e in tua grandezza, e te n'increſ-
Arſ. O' più toſto t'adopri in mia rovina.
Pal. Sì, non dirai ſovra del Trono aſſiſo,
E al fianco d'Artenice.
Arſ. Nò, nò: quello rifiuto, e a queſta in odio
Sarò, ſe l'empie trame io non recido.
In atto di partire.
Pal. dove ten' vai?
Arſ. Del perfido Eriſmeno
A punir con la morte il tradimento.
Pal. Ingrato! e poi Palmira
Vattene ancora ad accuſare al Padre,
E in ſalvando il Fratel, perdi la Madre.
Arſ. Ahimè!
Pal. Quì vieni, e giura
Di tacer quanto udiſti;
E ancor di nulla oſar contra Eriſmeno.
Arſ. Sono a Coſroe Germano.....
Pal. E a me ſei Figlio.
Arſ. Movati l' innocenza.....

Pal. Eh! di far non è tempo il generoſo.
Arſ. Per la ſalute il giuro
D'Ormiſda, e per la tua.
Fal. Arſace, è un gran difetto
Virtù troppo guardinga;
Tu del regnar nell' arti
Giovane ancora ſei; ſei poco eſperto;
Chetati, e all' amor mio laſcia guidarti.
Non temer di ſtella infida,
Se ti guida
Della Madre il fido amor.
Sarai Rè, ſarai felice,
Tel predice queſto cor:
Non &c.

SCENA DECIMASESTA.

Arſace ſolo.

Giurai, ma ſenza offeſa
Del mio dover: la Madre
Non mi vedrà ſpergiuro;
Non ingiuſto l'Amante;
Salverò Coſroe ingiuſtamente oppreſſo;
Vincerò il Padre, e tradirò me ſteſſo.
Per quel bel volto
Che m'innamora,
Più non t'aſcolto,
Pietà crudel:

Per tè non voglio,
Regnar ſul ſoglio,
Quanto infelice,
Tanto infedel.
Per &c.

Fine dell' Atto ſecondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Sala Reale.

Ormisda con Guardie.

AMe Cosroe si guidi: in quanti affanni (Palmira
L'anima ondeggia! al fianco di
Non sò d'esser che Sposo; e lei lontana
Sento, che ancor son Padre.
O' Re nato a servir! Tiranni tuoi....

SCENA SECONDA.

Palmira con Guardie, e detto.

Pal. SI'; Re nato a servir, poiche lo vuoi.
Orm. Palmira.....
Palm. Non dis'io, che al Figlio iniquo
Dato avresti perdono?
Orm. Non temer da pietade ira in me vinta,
S'ei ti nieghi compenso.
Pal. E qual può darlo?
Orm. Implorando al tuo piè grazia, e perdono.
Pal. Venga: vi aggiungo il voto.
Per non parer troppo ostinata è ria,
Mà

Mà il credi a me nulla otterrai.
Orm. Più giusta
Sarà allor la sua pena, e l'ira mia.

SCENA TERZA.

Cosroe con Guardie, Ormisda, e Palmira in disparte.

Cos. PAlmira qui? solo ingiustizia attendo.
Orm. Cosroe, tempo non è d' usar fierezza.
Chi fin or ti fu Padre,
Esser brama ancor Padre; ei sa tue colpe,
E'l far, ch'egli le obblii da te dipende.
Orgoglio in te ne fremerà: ma sappi,
Che chi sprezza bontà, provoca a sdegno;
Che il gastigo è in mia man, che tuo Re sono,
E che un sol tuo rifiuto
Porta te nella Tomba, e Arsace in Trono.
Cos. In tua mano, ò Signor, stan vita, e morte,
Lo sò; se nel tuo Core
Trionfa la calunnia, io piego il capo,
Ne d'ingiusto t'accuso;
Ma se vuoi legge impormi,
Che il chiaror del mio nome adôbri, e copra
Sappi, che ancor ne' mali
Non paventa innocenza.
Orm. La viltà sta nel fallo,
E non nel pentimento; a chi oltraggiasti,
Chiedi perdon dell'impostura atroce,

Sua

Sua bontà ne fia paga, ed'io t'assolvo.
Cos. Che? Palmira al suo piede
Cosroe vorrìa, ch'ei confessasse il fallo,
Ricevendo il perdono?
Uom, qual'io, non ha colpa, o l'ha da grãde.
Entrar ne' Regni tuoi, del mio retaggio
Sostener i diritti, e dalle braccia
D'Arsace, e di Palmira.
Trarre Artenice, esser potean mie colpe,
Se mia fede, e rispetto eran men forti;
Sol per l'anime basse è l'impostura;
E dove abbondan le querele, e gli odi,
Guarda verso Palmira.
Di femina è costume usar le frodi.
Orm. Quale audacia?.....
Pal. Nò, Ormisda,
Giusto non è, che mi si vegga al piede
Un vincitor dell'Asia, un Regio erede;
Ei non errò, e se volle
Me d'obbrobrio coprir, scusane l'odio,
E scusane l'Amor; Rival gli è Arsace,
E Matrigna Palmira; e tu ben sai
Quanto feroce tirannegi un Core
Instinto d'odio, e gelosia d' Amore.
Cos. Madre in favor di Figlio
Mai non parlò, qual tu, Reina, in mio.
Orm. E' sempre ingrato; orsù, tentisi ancora
Una via per salvarti, e sia l'estrema;
Tu successor d'Ormisda
Regna su i Persi, e Sposo d'Artenice.

Dia

Dia le leggi all'Armenia il tuo Germano.
Cos. In prezzo d'Artenice
Tu nõ m'offri o Signor, che un bẽ già mio.
Nello stesso momento
Nacqui al Regno, e alla vita ãbo mi desti,
Ambo insieme puoi tormi.
Orm. E li torrò; della Real possanza
Oggi vestirò Arsace; A lui mio erede
Fia congionta Artenice.
Cos. Ci vuole, ò Sire,
Ci vuol il sangue mio, per compir l'opra.
Tu immortal non nascesti, e s'ami Arsace;
Te lo consiglio, ò non alzarlo al Trono,
O con la morte mia glie lo asficura;
Previeni il suo periglio,
E un Figlio salverai perdendo un Figlio.
Fia tuo sangue il sangue sparso
Da mie vene, ò Genitor:
Nel veder, che invitto, e forte,
Sarò grande in faccia à morte,
Tu dirai: quegli è il mio cor.
Fia &c.

SCENA QUARTA.

Ormisda, Palmira.

Orm. AHimè!
Pal. Tu torni, Ormisda
A' tuoi primi timori.

Orm.

Orm. Ultimo sforzo
D'un Amor moribõdo !... Andiá, Palmira,
Di Cosroe in onta a coronar Arsace,
E al novo Re sì lasci
Sul destino di Cosroe arbitrio intero.
Pal. (Figlio, avrai della Persia anche l'Impero.)

SCENA QUINTA.

Erismeno, e detti.

Er. SIgnor, al vicin mal pronto riparo.
Orm. Che avvenne?
Er. Il Campo è in Armi,
E Cosroe in Re s'acclama.
Pal. O' Ciel!
Er. Ed alla testa
N'è il perfido Mitrane.
Orm. Mitrane ebbe il mio cenno....
Er. Ei t'hà tradito.
Pal. Il Fellon!
Orm. Che far degg'io?
Er. Lasciar per esser Re, d'esser più Padre.
Orm. Solo in udirlo raccapriccio. Un Figlio?
Er. Un reo Figlio non è, che un reo Vassallo.
Orm. Colpo sì atroce irriteria il tumulto.
Er. Dì, che lo arresterìa; toltone il capo
Muor negli altri l'ardir, manca il pretesto.
Orm. Rubello, e traditor? convien, ch'ei mora.
Già natura vi assente;

Ei fu'l primo a oltraggiarla; ò Figlio! ò
Er. Reina, il passo affretto (Figlio!
Pria che quel debil cor tremi, e si penta.
parte

SCENA SESTA.

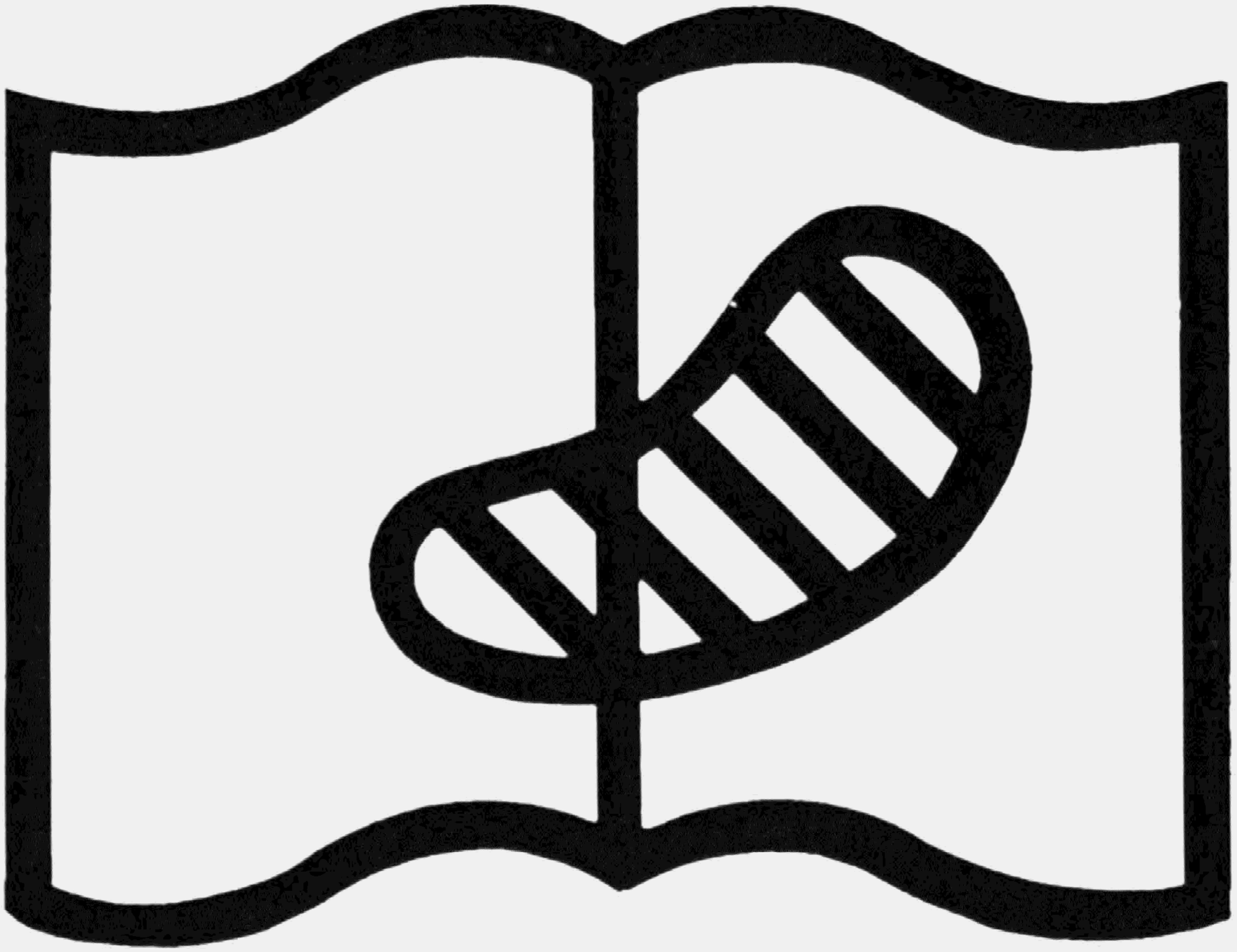
Ormisda, Palmira.

Orm. PArtì Erismeno; or tu sarai contenta.
Pal. Orsmisda, al tuo dolor non darti in preda.
Orm. Lasciami; per te feci
Più di quel, che dovea; della Città
Provedi, e della Reggia alla difesa,
L'angoscia mia senno mi toglie, e core.
Pal. Veglieranno per te fede, e valore.

SCENA SETTIMA.

Ormisda solo.

COlpe di Figlio Reo, protervia, orgoglio,
Tradimento, impostura,
Venite in mio soccorso, e sostenete
Le ragioni d'un Re, che lo condanna.
Tutto fei per salvarlo,
Ei tutto per perir.



Originale Illeggibile

ISO 7000

SCENA OTTAVA.

Arsace, e detto.

Ars. PAdre, qual voce?
Condannato da te Cosroe avrà morte?
Orm. Sì, morte avrà; già la sentenza è data.
Ars. Può rivocarla il Re, la deve il Padre.
Orm. Il Padre, e'l Re sono egualmente offesi.
Ars. Quanto Cosroe è infelice!
Orm. E quanto iniquo!
La tua pietà non ha per lui discolpe.
Ars. Le avria .... ma ....
Orm. Che t' arresta?
Ars. O' Dio! Salvalo, o Padre;
Troppo importa un momento.
Parlar potessi! (ò Madre! ò giuramento!)
Orm. Figlio, il vorrei; ma data è la sentenza.
Ars. Deh! per queste, ch'io spargo *s'inginocchia*
Lagrime al Real piè, deh! se pur m' ami,
A me rendi il Fratel, rendi a te il Figlio;
Tardi poi lo vorrebbe il tuo dolore.
Orm. Non più, già cede l'ira, e piange Amore.
Vanne; sospendi .... ma il Real decoro!
Ars. Qual decoro ti fingi in crudeltade? *si leva*
Orm Deggio al campo rubel tronco quel capo.
Ars. Furor vi crescerebbe in tuo periglio.
Orm. I rimproveri udrei d' irata Moglie.
Ars. La Madre placheran pianti di Figlio.

Orm.

Orm. Salvando lui, perdi Artenice, e'l Trono.
Ars. In odio a me, se lui non salvo, io sono.
Orm. Vinc[illegible]? Al carcer vanne;
Artenice vi guida, e fà, che Cosroe
Ti ceda in lei le sue ragioni; espugna
Quel fiero cor, piangi, minaccia, prega,
Abbia vita se'l fa, morte se 'l niega.
Ars. O' due volte a me Padre! a Cosroe io va-
Ma come entrar? (do;
Orm. Prendi il mio Regio Anello.
Gli dà l' Anello Reale.
Ars. Non basta.
Orm. E vengan teco i miei Custodi.
Ars. Ah! tu nol sai; tentar l'ingresso [illegible]
E' un affrettarne il Fato.
Orm. Perchè?
Ars. Tacer m' è forza.
Orm. Sempre novelli arcani in mio tormento!
Ars. Parlar potessi (ò Madre! ò giuramento!)
Orm. Prendi Arsace, e con questa
Da ad Arsace una chiave dell' uscio se-greto della prigione.
Sicuro avrai nella Prigion l' ingresso,
La via t' è nota, e ne sai l' uscio, e'l varco.
Oh! si plachi al tuo dir l'alma orgoglios[illegible].
Ars. Oprerò quanto deggio, in me riposa.
Se all' urtar di ria procella
Freme l' onda, e'l Ciel balena,
Al brillar d' amica stella,
L' onda, e'l Ciel si placherà:

Tale ancor doppo il tormento,
Raggio amico di contento,
Lieta calma porterà.
Se &c.

SCENA NONA.

Ormisda solo.

VAnne, che troppo è dolce al cor paterno
Il pensier, che del Figlio in mente cadde
A prò dell'altro Figlio;
Il suo mortal periglio
(In onta al giusto sdegno) è mio torméto.
Perir, s'egli perisce, anch'io mi sento.
Son Re sdegnato,
Consorte offeso,
Ma Padre ancor:
Quel core ingrato
Vuol pur difeso
Paterno cor.
Son &c.

SCENA DECIMA.

Prigione.

Cosroe incatenato per un braccio ad un sasso.

GEnti, che vi lagnate
Di Re ingiusto talvolta, e di Re iniquo.
Mirate il mio destin, Principe, e Figlio.
Trovo un Padre crudel, trovo un Re in- (grato.
Questo braccio, possente
Colse lauri, e trofei; sostenne il Regno,
All'oppressa virtù diede soccorso,
A' i Miseri rifugio, a i Rei spavento.
Eccolo in ferrei ceppi, e tal riporta;
Tanto può iniquità! grazia, e mercede;
Ma stride l'uscio, e v'entra
Perfidia, e crudeltà con Erismeno.
Apresi la porta della Prigione, Cosroe sede sul sasso.

SCENA UNDECIMA.

Erismeno con Arcieri, e detto.

Er. PRence, hai d'uopo di tutta *stando lontano.*
La tua fortezza.

Cos. E vero,
Or che Mostro letal mi veggo a fronte.
Er. Soffrilo, io reco morte, il Re l'impone.
Cos. Troppo è buon, troppo e giusto, il Re mio Padre,
Ne da lui puote uscir l'empia sentenza.
Er. Scegli ferro, o velen; questo è suo impero.
Cos. De malvagi, qual tu, questa è sol trama,
Venga il Padre, e comandi, ed' io ubbidisco.
Er. Egli è un esser rubel fargli contrasto.
Colpa aggiugner a colpa; io ti consiglio...
Cosroe improviso, e impetuosamente si leva per aventarsi alla vita d' Erismeno, ma non può arrivarlo impedito nella catena del braccio.
Cos. Traditor, questo braccio... empia catena,
Che mi togli il poter della vendetta.
Er. Previdi il tuo furor, ma sù la punta
Stà di que' strali il tuo destin: Soldati.
Gli Arcieri prendono gli archi, e li armano delle loro freccie.
Cos. Barbaro, e che ti feci,
Per avermi a tradir sì iniquamente?
La memoria è sol piena
Di benefizj in te profusi.
Er. Eh Cosroe,
Chi riceve le offese
Le scrive in marmo, e chi le fa in arena.
Il Governo del Ponto a me negato

Io meritava. In cor ne chiusi il torto
Per vendicarlo; eccone il tempo. Arcieri
Per molte vie fate là entrar la morte.

SCENA DUODECIMA.

Artenice, Arsace, e detti.

Art. FErmate; ecco Erismeno, il Regio imRechiam novi comãdi; e poi se Cosroe (pronto.
Persiste in sua sentenza,
Seguir potrai.
Er. O' inciampo!
Ars. Vanne, Amor mio, da te pendon due vite.
Arsace si ferma in lontano dall' uscio segreto, Artenice s' avvanza.
Cos. Qual fortuna per me bella Artenice,
Vederti, e poi morire?
Art. Di morir non si parli, hai grazia, e vita.
Cos. Chi non sà d' esser Reo, grazia ricusa,
E vita meritar può, chi è innocente.
Art. Innocente t' abbraccia il Re tuo Padre;
Soddisfatta è Palmira;
Torna al Regno la calma, a me la gioja.
Tanto far puote un solo
Tuo magnanimo sforzo in mio riposo.
Cos. E qual?
Art. Signor, gli affetti
Per te astrinsi a languir; amando Arsace,
Sostenni i tuoi diritti;

Con qual forza, tu'l ſai, lo sà il mio core;
Un' atto da te eſiggo,
Sia di virtù, ſia di dover; Te ſteſſo
Salva, ſalva il mio Amor, la gloria mia;
Col tuo voto Artenice abbia il ſuo Spoſo,
L'Armenia il ſuo Regnante, e Arſace ſia.
Coſroe ſta penſoſo.

Arſ. (Fate o Dei! che quell' alma al fin ſi réda)

Coſ. Reina, a te più deggio in ciò, che opraſti,
Quanto meno mi amaſti. Amarmi, e farlo
Saria ſtato d'Amore util conſiglio;
Ma in farlo ſenza amarmi,
Generoſa virtù ne ha tutto il merto.
Or queſta avria ragion d'abbandonarmi,
S' io ti cedeſſi per campar di riſchio.
D' Arſace fii. Mia morte a te il concede;
Nol potria la mia vita.

Er. Già riſpoſe il feroce: al Re ſi ſerva. *ad Art.*

Art. Attendi, e più riſpetto ad Artenice.

Arſ. (Ciel, qui proteggi amore, ed innocéza)

Art. Coſroe, con la tua morte al caro Arſace
Tu mi togli per ſempre.

Coſ. Chi tel vieta, me eſtinto?

Art. La gloria mia; che della tua ſciagura
Eſſer non voglio il prezzo.

Coſ. Oh generoſa!
Tu m' inſegni la via di vendicarmi;
Renderà i miei nemici
La mia morte infelici.

Art. E me con loro,

Son

Son io degna, o crudel, di tal mercede?
Me ancor confondi nella tua vendetta?

Coſ. I rimproveri tuoi quaſi m' han vinto.
Ma vedi in queſti ceppi, in quegli ſtrali,
Più che la pena mia, ſtà la mia fama.
Se tal ti cedo, ſi dirà, che aſtretto
Vi fui, non da pietà, ma da timore;
Nol farò: morir deggio, il vuole onore.

Er. E vel comanda il Re. Non più dimore;
Arcieri, me preſente
Non è facil campar Coſroe da morte.
Prende di mano ad una Guardia un arco con freccia.

Arſ. Tu, inſolente, l'avrai.
In atto d' avventarſi con un ſtile alla vita d' Eriſmeno.

Er. Può farmi oltraggio
Il Figlio di Palmira?

Arſ. (Ah! mi ſovieni *ſi ferma, e ſtà ſoſpeſo.*
O' fatal giuramento, e l' ire affreni.)

Er. Ora è'l tempo ire mie.
Tende l' arco per ferir Coſroe.

Arſ. Saziati iniquo,
Copre con la ſua perſona quella di Coſroe.
E comincia da me;
Non ſi paſſa a quel ſen per altra via.

Er. Stelle! Tu in lui proteggi un Parricida.

Arſ. Coſroe conoſco, ed Eriſmeno ancora.

Er. Vuol la Madre, ch' ei mora.

Arſ. E troverà morto al ſuo fianco Arſace.

Er. Trema la man ſul ferro; ire infelici!
Che far degg'io? ſi vada
Si laſcia cader l'Arco di mano.
Con l'aviſo a Palmira.
Arſ. Io quì l'attendo.
Er. Ella al Figlio dia leggi, e'l Reo poi cada.
Non ti laſcio, che un ſolo momento,
Per recarti più barbara morte.
L'aſpettarla ti fia più tormento,
Che ſoſpeſa non placa l'irato,
Ma fà atteſa tremare anche il forte.
Non ti &c.

SCENA DECIMATERZA.

Arſace, Artenice, Coſroe.

Coſ. CHe vidi?
Art. O' degno Amante!
Coſ. Tu Figlio di Palmira, in mia difeſa?
Arſ. Io Fratello di Coſroe in tua ſalvezza.
Coſ. E' ver: ſol riconoſco in te il mio ſangue.
Arſ. Ah! nulla ancor fec'io, ſe reſti avvinto.
Snuda il ſuo Stilo.
Coſ. Che far penſi?
Arſ. Con queſto aprir tuoi ceppi.
Farti ſcudo io ben ſeppi
Dall'ire d'un fellon; forſe da quelle
Non potrei della Madre,
E perderei di sì bell'opra il frutto.

Arſa-

Arſace va apprendo col ferro le manette, con cui ſta fermato il braccio di Coſroe.

Coſ. Tua pietà ſia più cauta; Io ſon del Regno
L'erede, e tuo Rivale;
Nella mia libertà, nella mia vita,
Diſpera d'ottener Scettro, e Artenice;
Arſ. Il duol ne ſoffrirò ſenza rimorſo.
Art. E purche generoſo, ei ſia infelice.
Arſ. Sciolto, ò Corſoe, già ſei; fuor dell'infauſto
Carcere affretta il paſſo.
Seguanti queſti Arcieri, onde in lor danno
Non torni la pietà, che li trattenne.
Riedi al tuo Campo; eſtingui
Il tumulto, che v'arde; o ſe ti ſpinge
Rimembranza di torto alla vendetta,
Sovvengati, che Arſace è quell' Arſace,
Che ti tolſe al periglio,
Sì; quell'Arſace, e di Palmira il Figlio.
Coſ. Del dono, che ricevo, il dover mio
Farà buon uſo; Amanti cori, addio.
Arſ. La mia ſorte a te fidai,
Ma il cor mio ſol fido a te.
Art. Sò, che ingrato non ſarai,
Ma il cor mio teme per te.
Coſ. Amo, è ver; ma forſe ancora
Mi vedrete oprar da forte.
Arſ. Coſroe, bella, ahimè ch'io moro.
Art. Coſroe, Arſace, ahi che .....
Coſ. Stà il mio core in ſervitù,

Dall'

Dall'amor della virtù,
Benche il piè fuor di ritorte.
La mia &c.

SCENA DECIMAQUARTA.

Padiglione Reale aperto, per lo quale si vede il Campo Persiano.

Cosroe, Mitrane, Soldati Persiani, ed' Armeni.

Cos. TArdo, Mitrane, e vano (Amore.
Mi giungea senz' Arsace, il vostro
Mitr. Arsace abbiane premio;
Ma pena i tuoi nemici;
Palmira in tuo poter si custodisce,
Cos. E'l Padre? ò Dio!
Mitr. Già lo ridissi; al grado
Nella sciagura sua si vsò rispetto.
E verrà in breve al tuo giudizio anch'esso.
Cos. Cerchisi d'Erismeno,
E a me venga Palmira.
Mitr. Entro i tuoi lumi
Scorgo un'ardor, che t'assicura il Trono.
Cos. Adempiasi vendetta, e Re poi sono.
Mitr. Leggo negli occhi tuoi
Impressa dal valore
L'idea del tuo gran cor:
Pensa; che Figlio sei,

Ma

Ma pensa, che sei Rè
Tradito nella gloria,
Offeso nell'onor.
Leggo &c.

SCENA DECIMAQUINTA.

Cosroe, e Palmira frà Guardie.

Cos. VEdrem, come ben soffra il Fato averso
Chi si mal seppe sostener l'amico.
Pal. Son io Regina, o prigioniera? e dove
Mi trahete, ò Soldati?
Cos. Ove? al tuo Re, o Palmira.
Pal. Tu mio Re? qui nó regna altri, che Ormisda.
Cos. Ma por tentasti in sù quel soglio Arsace.
Pal. Il Padre lo volea.
Cos. Da te sedotto.
N'han disposto altrimente
La Giustizia, e gli Dii.
Pal. Gli Dii tal volta
Esaltano i malvagi,
E Giustizia non è rapina, e forza.
Cos. Ciò, che festi in mio danno or ti sovenga.
Pal. Ciò che fei mi condanna;
Ma sai perche? perche lo feci, e vivi.
Cos. Vendicarmi ora posso,
Ed' Ormisda, e d'Arsace, e di Palmira.
Pal. Crudel, non aspettar ch'io qui ti prieghi
Ne per me, ne per loro.

Cos.

Coſ. Serba fino all'eſtremo ;
Che ben d'uopo ne avrai, la tua fierezza:
Unirò al tuo deſtino, e Arſace,e Ormiſda.
Pal. Mira la quercia annoſa,
Mira lo ſcoglio in mar,
Ch'aura piegar non oſa,
Ch'onda non può ſpezzar:
Così queſt'alma mia,
E quercia, è ſcoglio fia ;
Che non potrai piegar.
Mira &c.

SCENA DECIMASESTA.

Ormiſda frà Guardie, e detti.

Coſ. SIre, ſoffri, che umile ....
Orm. Mal cominciano, o Coſroe
L'ire tue dal riſpetto.
Eccoti frà que' prodi,
Che trahesti dal Ponto in reo diſegno.
Sì, fa con ſcelleragine inaudita,
Che ſi vegga un ribello iniquo Figlio
Seder Giudice, e Re della mia vita.
Coſ. Dall'accuſe d'iniquo, e di ribello
Facile a me, o Signor, fia la diſcolpa ;
Ma quella, onde tentò l'empio Eriſmeno
D'inſultar la mia fama,
Più mi punge, e mi fiede ; ella sì levi
Dal tuo cor, dal mio nome.

Pal.

Pal. E come farlo,
Morto Eriſmeno, e per tuo cenno ucciſo ?

SCENA ULTIMA.

Mitrane, poi Artenice, Arſace, e detti.

Coſ. COme ? ucciſo Eriſmeno ?
Mitrane....
Mitr. E' vero : in lui l'irata Plebe,
Che autor già lo ſapea del tuo periglio,
S'avventò nel tumulto, e con più colpi
Gli fè uſcire dal ſen l'alma eſecranda.
Coſ. Pena a lui ben dovuta : e pur ne piango ;
Che ſolo egli potea
Altrui render ragion di mia innocenza.
Art. Sul labbro d'Artenice
Ella avrà più di fede, Io ritrovai
Nell' ultime agonie della ſua vita
Steſo Eriſmeno: Alma a ſpirar vicina
Quai rimorſi non ſofre ? in fiacchi accenti
Confeſsò l'error ſuo, la ſua impoſtura,
L'innocenza di Coſroe, e che ſedotto....
Coſ. Baſti così ; difeſa
Sia l'altrui gloria ; orche la mia va illeſa.
Pal. (Tutto in mio male, in onta mia congiura.)
Coſ. Padre, il rubel, l'iniquo :
Metteſi a piè del Padre.
Ora venga al tuo piè ; torni ne' ceppi,
Se tua legge l'impone ;

Ren-

Rendimi l'amor tuo, perdona a queſti
Duci, e Soldati tuoi quella pietade,
Che lor deſta ha nel ſen la mia ſciagura;
E per tutti ti baſti,
Se colpevol lo trovi, il ſangue mio....

Orm. Non più Figlio, non più, che il Reo ſon io
Tu di regnar ſei degno (de
Su i Perſi, e ſu gli Armeni; ecco il mio ere-
O Popoli; il tuo Spoſo, ecco Artenice,
E fine abbiano gli odj. *Verſo Palmira.*

Art. } Alma infelice?
Arſ. }

Coſ. Nò; per me nol ſarete o generoſi.
Sappialo ogn'un: di morte, e di catena
Senza voi non uſcìa; premio chiedeſte;
Frà ceppi, io nol potea ſenz'eſſer vile,
Ma più vile or farei, ſe lo negaſſi.
Il tuo materno Amor volea ſul crine
Al tuo Arſace un diadema;
Non diſpiaccia o Reina,
Che dalla man di Corſoe egli il riceva.
Col cedergli Artenice
A lui cedo l'Armenia; e ſe in mercede
Luogo avrò nel tuo cor, ſon lieto, e pago.

Pal. Prence, à qual ſegno porti i tuoi Trionfi?
Signor della mia vita, e del mio onore
Già diviē tua conquiſta anco il mio Core.

Arſ. Madre, Spoſa, Fratel, quai gioje, e quãte!

Art. Or ſono in libertà gli affetti miei,
E tu mio Spoſo, e tu mio Re già ſei.

Orm.

Orm. Venga, e chiuda i miei dì ſonno di pace;
E ſe natura il tarda, (pero
Amore il premio affretti: oggi al mio Im-
Coſroe ſottentri con sì lieti auſpici
Ed Ormiſda ſia'l primo a dargli onore.

Coſ. Nò Genitor....

Orm. Lieto abbandono un peſo
A me grave, ed infauſto;
Ne Palmira sì ſdegni,

Pal. Son paga; Arſace è Rè: Coſroe anche regni.

Coro Viva Coſroe, il noſtro Re,
Viva, viva, il noſtro Re.
Viva &c.

FINE DELL'OPERA.